v. Gaia, territori della biodiversità

di Mariavaleria Mininni

Riguardare dopo due anni le questioni affrontate nella sessione «Gaia. Territori della biodiversità»[1] e le riflessioni scaturite durante i giorni della Conferenza ha richiesto di attivare una dimensione critica per la ricerca di una nuova razionalità ecologica, mettendo in luce alcune false convinzioni che hanno popolato di insuccessi il lavoro degli urbanisti. L'idea è quella di mettere mano nuovamente alle tecniche di un mestiere che da sempre si è impegnato a soddisfare i bisogni e i desideri delle persone, cercando di migliorare le loro aspettative e i modi in cui abitano lo spazio. Le nuove ecologie territoriali con urgenza da tempo richiedono i modi e gli strumenti che consentono di far coabitare le persone in uno scenario in continuo mutamento, assicurando la giustizia spaziale e l'equità come nuove estensioni di senso della sostenibilità. Un tema su cui da diversi anni insiste il dibattito promosso dalle Conferenze Nazionali Siu, e che si è caricato, anno dopo anno, delle implicazioni di una realtà sempre in grado di sfidare impegno ed energie rispetto alle precedenti posizioni, per la velocità dei cambiamenti, per le imprevedibili conseguenze della crisi ambientale, sollecitando concetti, pensieri e riflessioni dell'urbanistica e del suo modo di operare.

Gaia. A New Look at Life on Earth a metà degli anni settanta ipotizzava che la complessità del mondo vivente e la sua capacità di autoregolarsi derivasse dalla interazione tra organismi viventi e componenti inorganiche. Un'ipotesi oggi in gran parte messa in discussione, che ebbe però il potere di trasferire le questioni ambientali dai contesti scientifici a quelli delle politiche e delle scelte future, investendo soprattutto l'opinione pubblica. Oggi la natura ha accorciato i tempi ge-

[1] Sessione 5 della XXVI Conferenza Nazionale Siu «Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano» (Napoli, 12-14 giugno 2024).

Formato Nuove ecologie imp.indd 147 25/05/26 12:07

ologici, mostrando stratificazioni che si percepiscono nel corso di una generazione, trovando territori e mentalità impreparate a farvi fronte. I cambiamenti climatici derivanti prioritariamente dall'aumento delle temperature provocano trasformazioni irreversibili dei territori, con gravi conseguenze sulla vita delle persone, rassegnandoci all'imprevedibilità del rischio: la perdita di biodiversità non è la riduzione di boschi, ma la semplificazione degli ecosistemi naturali e della loro capacità di resistenza alle perturbazioni; la presenza in Europa di 1,9 miliardi di polli dell'industria aviaria è molto di più di tutti gli uccelli, contando anche le più piccole specie selvatiche; la diffusione di virus patogeni invisibili può portare a una condizione, seppur temporanea, di restrizione delle nostre libertà e di isolamento, con potenziale collasso dei sistemi sanitari nazionali e di quelli economici globalizzati.

Negli ultimi anni, la Commissione europea ha messo in campo una molteplicità di politiche, strumenti e risorse finanziarie improntate al raggiungimento della «neutralità climatica» dell'Europa entro il 2050, come previsto dal Piano europeo per l'ambiente Green New Deal for Europe (2019).

L'urbanistica che da sempre si è fatta carico dei problemi ambientali, oggi è chiamata a fornire alcune chiavi teoriche o operative, come l'attualizzazione dei concetti di «città sana», cibo e salute pubblica; l'assunzione strategica dalle infrastrutture verdi e blu, la centralità delle persone nella rigenerazione urbana e nei processi trasformativi delle città; la dimensione della prossimità nelle dinamiche di diffusione dei servizi e nelle politiche della mobilità della Post Car City ecc. Per questo contesto occorre soprattutto un pensiero urbanistico rinnovato che richiede uno sforzo che dovrà partire dentro ognuno di noi, dai nostri comportamenti e dalle pratiche, convinti che «nel momento in cui pensiamo non siamo mai soli» (Halbwachs 2024).

Per la complessità del tema e per le posture che sollecita si è scelto di adottare un approccio riflessivo proprio dell'*advocacy planning* insieme a quello più attento alle ricadute nello spazio e dei modi di abitarlo.

È da molto tempo che le città sono chiamate a dare un contributo teorico e operativo alla questione ambientale perché le città sono territori estesi oltre l'urbanizzato, le più abitate del mondo, perché la visione urbana è pervasiva. Le città sono luoghi riflessivi che attivano il pensiero critico e politico e per questo la domanda è pertinente: oggi la sostenibilità è la lente più spessa attraverso la quale l'urbanistica è chiamata a rispondere ai cambiamenti globali, il concetto più esteso dei cambiamenti climatici che dei primi sono un'importante conseguenza.

Formato Nuove ecologie imp.indd 148 25/05/26 12:07

Le questioni che aveva posto l'Agenda 2030 sembrano ormai superate dall'evidenza dei fatti, *in primis* i fronti di guerra e il nuovo orizzonte energetico che sta stravolgendo l'elenco delle priorità, rendendo ogni strategia rapidamente contraddetta dalla velocità degli avvenimenti.

La città, prima dell'emergenza da Covid-19, con i protocolli dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite aveva iniziato a prendere consapevolezza che bisognava rendere operativi i protocolli internazionali portandoli nel vivo delle politiche urbane, internalizzando la sostenibilità non più come strategia a sé ma opzione alla base di tutte le altre. In quel momento di bilanci, pur avendo evocato il principio di equità intergenerazionale, l'Assemblea riconobbe il carattere di disparità del progresso a causa della crescente globalizzazione, l'ampliamento delle disuguaglianze dovute alle diversità di reddito e tutto questo senza aver saputo arginare il progressivo deterioramento dell'ambiente. Nuove risoluzioni dell'Assemblea generale si sono da allora succedute con la conseguenza di risultati deludenti e scadenze portate sempre più avanti nel tempo. Oggi i problemi della disparita sociale sono diventati globali e aggiornano in continuo le geografie della povertà nel mondo, mentre le geremiadi del consumo di suolo, in barba alle contabilizzazioni incessanti e alle inefficaci misure di contenimento, non riescono a frenare il fenomeno che, con modalità diverse e differenti materiali, si espande sia nei paesi ricchi che in quelli poveri (Mininni 2021).

La conseguenza è che le teorie della sostenibilità sono andate lentamente in disuso, demotivate dagli insuccessi, logorate dalle retoriche, inafferrabili perché orfane di un apparato cognitivo che metta insieme domini valoriali con apparati regolamentativi. Nessuna mediazione è stata mai tentata nel confronto tra processi normativi, buone pratiche e saperi contestuali informali, per farne strumenti per una *pragmatic sustainability* (Moore 2010).

La questione ambientale promossa dai goal dell'Agenda 2030 solo pochi anni fa aveva fatto irruzione nelle città e nella vita delle persone, diventando più visibile perché più dannosa: se l'inquinamento dell'aria e la percezione della limitatezza delle risorse energetiche degli anni settanta ci ha tenuto le domeniche a casa e senza auto, oggi le alluvioni e gli straripamenti prodotti dai cambiamenti climatici rendono subito drammatica la percezione del pericolo, misurabili i suoi effetti. La sensazione del rischio è pari alla dimensione economica e sociale del danno. È un ritorno prepotente dell'ambiente, che rivendica l'appartenenza ai processi evolutivi naturali: demografie in declino, migrazioni

Formato Nuove ecologie imp.indd 149 25/05/26 12:07

e sovrappopolamenti, geografie sempre più instabili, rifugi che con l'abbassamento dei ghiacciai scivolano cambiando nazionalità, malattie virali che improvvisamente mostrano la mobilità come contagio. Sono i paradossi e le sconnessioni che segnano la dimensione globale del rapporto tra uomo e natura nella contemporaneità. I tempi della natura erano percepiti molto lunghi da pensarli immutabili, sufficienti per assicurare la ricarica per nuovi prelievi. Oggi la natura ha accorciato i tempi geologici, mostrando stratificazioni che si apprezzano nel corso di una generazione e i cambiamenti repentini trovano territori e mentalità impreparate a farvi fronte. Il rischio oggi paralizza e non è più quello buono, sfidante (Olmo 2010).

Siamo dunque di fronte a un pensiero ecologico di ritorno, che non si accontenta di connettere l'elaborazione sociale delle strutture con il pensiero naturale, perché l'idea di natura che pratichiamo deriva da come l'abbiamo costruita e come lo pratichiamo nelle scienze che da quell'idea sono derivate: l'idea di naturalismo che ha separato l'idea della natura dalla cultura dando per scontato l'universalismo alle leggi di natura e il relativismo alla cultura. Un concetto nato tardivamente sulla scena dell'umanità. Un concetto che è la cosa del mondo meno condivisa.

Bisogna partire, dunque, ricollocando le categorie concettuali che inquadrano le questioni di cui si tratta per evitare errori di postura e quindi difetti dell'agire strategico. Non possiamo trascurare di pensare che lo scenario mondiale si sta ricombinando, quello davanti ai nostri occhi non è una semplice transizione ma un vero e proprio cambio di paradigma, come scriveva Thomas Kuhn, degli equilibri geo-politici ed economici del mondo e delle interazioni uomo ambiente, perché il significato più profondo del mondo che oggi viviamo consiste in una nuova radicale interdipendenza tra la natura e le azioni umane (Vines - Savarino 2026), che implica una diversa nozione del tempo. Fare previsioni è difficile, non solo perché il pianeta è un sistema complesso ma soprattutto perché sono imprevedibili gli esseri umani. Pensiamo a tutto quello che è successo da quando Donald Trump è diventato presidente degli Stati Uniti. L'Ipcc, il panel intergovernativo per il cambiamento climatico delle Nazioni Unite ha raffigurato diversi scenari: è possibile una svolta verso la mitigazione delle molteplici crisi ambientali ma anche un futuro di disastri ambientali e impoverimento. Nulla di certo perché la gande trasformazione di cui parlava Karl Polanyi è diventata la grande accelerazione delle riprese ambientali multiple. Importante diventa stabilire la data di inizio di questa nuova era perché consente di individuare le cause della crisi e di attribuirne le

Formato Nuove ecologie imp.indd 150 25/05/26 12:07

responsabilità. La crisi ambientale ha un'origine antropica, è legata a un modello economico estrattivista che ha ridotto la natura a materiale inerte da sfruttare. Questa opposizione significa riconoscere che gli esseri umani e i sistemi naturali sono co-dipendenti e che le dinamiche planetarie sono co-prodotte da processi sociali, tecnologici e biofisici: una coesistenza non neutrale che non va lasciata al *laissez-faire* del mercato, ma si tratta di mettere in campo le questioni politiche che decidono quali tecnologie vanno sviluppate, a chi affidarne il controllo, su chi far ricadere i costi. Ma soprattutto va ripensata la nozione di responsabilità, perché la crisi ambientale è il prodotto di un processo collettivo di lungo periodo che troppo spesso sfugge agli schemi classici dell'imputazione morale.

C'è bisogno, dunque, di una riflessività ecologica che indica la capacità delle istituzioni politiche di non limitarsi a correzioni marginali ma di interrogare e trasformare i propri obiettivi fondamentali: crescita, sviluppo, razionalità, in risposta ai segnali provenienti dal sistema Terra. Questa riformulazione determina una nuova sintassi dei rapporti e una ri-semantizzazione del presente e del suo spazio. La crisi multipla è legata all'interdipendenza delle diverse sfere, perdita di biodiversità, inquinamento diffuso ma anche un incremento delle disuguaglianze: la deforestazione è uno degli elementi di questa disuguaglianza perché colpisce in particolare, nel tempo breve, alcuni paesi per il danno provocato da altri: secondo la Fao (2025) perdiamo circa 11 milioni di ettari di foreste l'anno, un livello inaccettabile di depauperazione del capitale naturale e dei servizi ecosistemici che la natura fornisce alla nostra e ad altre specie che popolano il pianeta. Dunque la salute umana e quella della Terra sono fortemente interrelate, e il punto è quale vogliamo sia il nostro destino e non è vero che siamo tutti sulla stessa barca. Perché se volgiamo lo sguardo al lungo periodo ed entriamo nella prospettiva di una possibile estinzione dell'umanità, è vero che di fronte alla crisi siamo tutti uguali; ma se adottiamo una prospettiva di breve-medio periodo le conseguenze della crisi ambientale ricadono soprattutto sulle popolazioni a basso reddito, le classi meno abbienti dei paesi ad alto reddito, i giovani e le future generazioni. I rischi per la salute sono legati alle conseguenze delle ondate di calore, delle alluvioni, delle siccità, dei conflitti locali, delle migrazioni, dell'aumento di malattie infettive, fenomeni evidenti e in crescita costante.

Le ricerche del World Inequality Lab distinguono due tipi di emissioni, quelle legate ai consumi (stili di vita, spostamenti, alimentazione) e quelle legate alla proprietà di attività produttive. Questa distinzione

Formato Nuove ecologie imp.indd 151 25/05/26 12:07

è decisiva in quanto mette in evidenza che le emissioni del 10% della popolazione mondiale più ricca risultano più che doppie rispetto a quelle calcolate sui consumi privati, ovvero i più ricchi possiedono *asset* finanziari ad alta intensità di carbonio. In altre parole, chi possiede di più inquina di più e chi possiede di meno subisce la quota maggiore dei danni sanitari, economici e ambientali: è questa simmetria strutturale tra proprietà, consumi e vulnerabilità a rendere la crisi climatica una questione soprattutto di giustizia e non solo di efficienza tecnologica.

I paradossi e le contraddizioni della sostenibilità spostano il tema del dibattito della sostenibilità sulle le questioni sociali, dove lo sguardo si abbassa scendendo sul vissuto, si misura sui comportamenti e sugli stili di vita, perdendo in certezza e caricandosi di ambiguità. La sostenibilità del sociale non è un confronto che va dato per scontato e le condizioni che lo attuano sono parte sostanziale del modo in cui diventa lecito interpretarlo. Dissimmetrie e paradossi scoprono la plasticità del concetto di sostenibilità, capiente e, per questo, facilmente deformabile.

Il piano concettuale che emerge da questa parte di trattazioni non può prescindere dalla messa in discussione delle relazioni tra umano e non umano, e richiede di allargare gli orizzonti delle relazioni tra le culture della natura a cui si fa riferimento, questioni trascurate e ignorate di fronte alle prevaricazioni della natura estrattiva delle scelte operate sui principî a base economica di sviluppo prima e di crescita dopo. Un approccio che nel tempo ci ha allontanato dalla ricerca di modelli coevolutivi, capaci di incorporare la visione di insieme per cui le ragioni ecologiche, economiche e sociali dovrebbero essere alla base della ricerca di uno spazio per tutti abitabile (Mininni, Martinelli, Croci 2021).

Le false verità, le posizioni pacificanti o le dominanti neoliberali dei poteri forti, che sottendono le relazioni tra sostenibilità e deprivazioni, rendono necessario il ricorso all'ideologia per riscrivere su base etica e non economica le politiche perseguibili, evitando i nessi di casualità lineare del rapporto costi-benefici. Ridare rappresentatività per supportare consapevolmente l'azione e mettere in ordine le priorità dei concetti sono le uniche possibilità di uscire dai *trade-off* e dall'ineffettuabilità di strutture urbane di controllo e di potere che si sono mostrate impermeabili al cambiamento. La coppia di termini, sostenibilità e disuguaglianze sociali, consente di problematizzare i fenomeni della città contemporanea, sollecitando il ricorso a nuove epistemologie per rivedere i complessi legami tra *urbs*, *civitas* e natura, abituandoci all'esercizio di una critica etica e normativa (Donolo 2007).

Formato Nuove ecologie imp.indd 152 25/05/26 12:07

Il concetto di sostenibilità per la città è un insieme estremamente intricato di reti di connessioni di soggetti umani e non umani che prendono decisioni interdipendenti, tenendo in un equilibrio sempre precario un sistema a crescente complessità. Guardare e interpretare i sistemi urbani dalla lente del sostenibile può essere una chiave anche per interpretare ciò che sta avvenendo alla società più in generale. Anche dietro le istituzioni ci sono persone con nomi e cognomi e devono essere dotate di frame cognitivi aperti e capienti se vogliono accogliere le molteplici visioni in cui la complessità si ricompone. Le relazioni tra sostenibilità, economie e società sono rappresentative dei profondi processi di cambiamento che interessano ciascuno dei sistemi coinvolti, le interazioni reciproche e il doppio intreccio tra relazioni spaziali e relazioni virtuali, tra spazio e società.

Le città sono meccanismi complessi ma noi continuiamo a guardarle con gli occhi di ieri, come fossero territori compiuti e definiti dentro sistemi organizzativi identificabili e gerarchici; alla velocità del cambiamento dell'economia e della società, le stesse istituzioni, travolte da fenomeni sempre diversi e inaspettati, sono impreparate e incapaci di trovare rapidamente soluzioni abituate al lungo esercizio della negoziazione.

La crisi epidemiologica del Covid-19 ha messo a nudo il punto di rottura del rapporto tra uomo e ambiente, imponendoci per la prima volta la scala globale alla quale dobbiamo da ora in poi rapportarci, mostrando l'impotenza degli approcci rimediali quanto quelli tecnocratici, richiamandoci continuamente al senso di responsabilità, all'approccio etico e consapevole degli atteggiamenti di ciascuno, toccando l'essenza del ruolo delle persone, dei loro comportamenti. Ci ha fatto notare quanto nelle città le conseguenze dell'isolamento e dell'allontanamento sociale si siano riverberate soprattutto sulle fasce più deboli, accentuandone la fragilità e l'interdipendenza con molteplici fattori che l'ambito urbano ha portato a esaltare. Allo stesso tempo, è nella città che sono comparse nuove forme di organizzazione dal basso, prove di azione di politiche urbane che si sono attivate nel campo del sociale per aprire al dialogo, dare assistenza mettendo a disposizione un tempo di lavoro dilatato dalla perdita del ritmo dell'orario di ufficio.

Alcune aree tematiche, come esito dei lavori svolti durante le giornate della conferenza, possono essere individuate allo scopo di descrivere le interferenze tra i molteplici settori e soggetti istituzionali che sono coinvolti nelle politiche sulla sostenibilità, allertandoci al rischio di semplificazione e all'insorgenza o accentuazione delle aporie che questo tema comporta. Il primo tema mette a fuoco quanto il concetto

Formato Nuove ecologie imp.indd 153 25/05/26 12:07

di resilienza abbia sostituito la visione del rischio come pericolosità, derivante da una calamità naturale, a un'altra, non più riferibile a processi naturali ma innescata dall'alterazione dei modelli di sviluppo e dagli esiti di esternalità negative che si sono riverberate con il passaggio dalla distruzione degli ecosistemi naturali ai rischi sanitari di cui da poco siamo diventati tutti più consapevoli. Quello che emerge è come le conseguenze sul piano economico siano maggiori di qualsiasi calamità naturale e la geografia della distribuzione dei rischi derivanti dalle dissimmetrie sociali ridisegna scenari nazionali e globali inediti. Le politiche messe in atto richiedono azioni di capacitazione cognitiva dei soggetti coinvolti, affrontando due diversi approcci da attribuire alla resilienza: il primo contrastando la vulnerabilità fisica, il secondo assumendo un atteggiamento di cura e manutenzione del territorio, che dia significato al capitale naturale e simbolico di un progetto rigenerativo. Un approccio che si ispira al territorio come bene comune, dove le istituzioni hanno il compito di accompagnare e supportare i soggetti più deboli.

Riferimenti bibliografici

Donolo, C. 2007
Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita, Bruno Mondadori, Milano.
Fao 2025
Global Forest Resources Assessment 2025, Roma.
Halbwachs, M. 2024
I quadri sociali della memoria, Meltemi, Sesto San Giovanni (ed. or. 1925).
Mininni, M. 2021
Città, natura e sostenibilità, in N. Martinelli - M. Mininni (a cura di), *Città, sostenibilità, resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Donzelli, Roma.
Mininni, M., Martinelli, N., Croci, E. 2021
Introduzione, in Idd. (a cura di), *Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile*, Sesto rapporto sulle città, il Mulino, Bologna.
Moore, S. A. (a cura di) 2010
Pragmatic Sustainability Theoretical and Practical Tools, Routledge, London-New York.
Neri Sernieri, S. 2005
Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento, Carocci, Roma.
Olmo, C. 2010
Conservare le storie, in C. Andriani (a cura di), *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli, Roma.
Vines, P. - Savarino L. 2026
Come sopravvivere alla crisi ambientale, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Formato Nuove ecologie imp.indd 154 25/05/26 12:07